

# Telos PRIMO PIANO

Toni Capuozzo è un giornalista, italiano: papà napoletano e mamma triestina, il tutto completato da studi universitari di sociologia a Trento. Inizia l'attività di giornalista nel 1979, collaborando a Lotta Continua, e diviene professionista dal 1983. Lasciata Lotta Continua scrive per Reporter, Panorama Mese ed Epoca. Durante la Guerra delle Falkland ottiene un'intervista esclusiva al grande scrittore Jorge Luis Borges. Successivamente si occupa di mafia per il programma Mixer di Giovanni Minoli. Collabora poi con alcune testate giornalistiche del gruppo editoriale Mediaset (TG4, TG5, Studio Aperto) e segue in particolare le guerre nell'ex Jugoslavia, i conflitti in Somalia, in Medio Oriente e in Afghanistan.

È inviato per la trasmissione L'istruttoria. Dal 2001 cura e conduce Terra!, il settimanale del TG5. Nel 1986 ha scritto il libro *Il giorno dopo la guerra* pubblicato da Feltrinelli e nel 2007 *Adios* (Mondadori) e *Occhiaie di riguardo*, una raccolta di articoli scritti per il quotidiano *Il Foglio* (Piemme). Nel 2009 Capuozzo ha messo in scena, con Mauro Corona e il complesso musicale di Luigi Maieron, *Tre uomini di parola*, uno spettacolo i cui proventi finanziano la costruzione di una casa-alloggio per il centro grandi ustionati di Herat (Afghanistan). Vive a Milano, sposato e ha due figli. Oggi è vice-direttore del TG5, ma anche editorialista de *Il Foglio*.

## Editoriale

Parola. La forza della parola. La comunicazione è parola, la politica è parola, con la parola la persona afferma di essere attore della polis, di parola si nutre l'informazione. Informazione che in questi mesi è ancor di più (se possibile) al centro dell'informazione stessa. L'importanza dell'autonomia e dell'indipendenza degli attori dell'informazione non dovrebbero essere legate a norme, ma essere un'espressione della cultura del paese, una prova della profonda coscienza critica della società. Primo Piano Scala c non poteva esimersi da essere presente in questo dibattito, sempre nell'ascoltare i pensieri, racconti e punti di vista di un intervistato di eccellenza. Il giornalismo oggi, il giornalismo di inchiesta, il giornalismo militante, il giornalismo partecipativo e la gratuità o meno delle notizie sul web: Toni Capuozzo, senza remore né esitazioni, partecipa a tutti i nostri lettori, le sue idee, anche se impopolari su questi temi. Un punto importante del colloquio con Capuozzo per noi di Telos, interessati allo spinoso tema del diritto d'autore, è questo: il giorno, osteggiato da tanti, del passaggio alla consultazione a pagamento delle notizie sul web sembra avvicinarsi sempre più. Alcuni segnali parlano chiaro; News Corporation di Murdoch ha acquistato, dal gruppo Hearst la piattaforma e-reader Skiff (che rende piacevoli alla lettura da computer tutte le pubblicazioni) e si è assicurato una partecipazione, cospicua, in Journalism on line, (piattaforma di e-commerce che permette agli editori di offrire modelli di accesso a pagamento o gratuiti modellati sul singolo lettore). Se a queste attività di sviluppo si affianca la dichiarazione del direttore del *Times*, James Harding, preoccupato dalle perdite insostenibili... presto per consultare i siti di *Times* e *Sunday Times* dovremo pagare. Anche Google, dopo una battaglia a dir poco sgradevole con gli editori, ha annunciato che entro fine anno lancerà un sistema di pagamento per acquistare i contenuti *on line*, ma non solo di giornali. Newspass, questo è il nome che è filtrato, dovrebbe, sempre secondo indiscrezioni, funzionare così: tra i risultati della ricerca compariranno anche i contenuti a pagamento e coloro che sono registrati al servizio potranno selezionarli e acquistarli. Il processo di disgelo tra Google e editoria sembra avviato. Un'ultima cosa, dedicate un minuto alla lettura del box blu. Qui Capuozzo ci lascia un piccolo regalo, un consiglio, appassionato nei contenuti e nella forma espressiva, a chi da grande vorrà fare il giornalista.

Mariella Palazzolo

## Giornalismo oggi. Valanga informativa con rischio di entropia?

**Telos:** Non ama definirsi inviato, anzi ha dato testimonianza del *melanconico tramonto della figura dell'inviato*. Ma ci interessa sapere come si prepara ad entrare nella realtà che andrà a raccontare, su chi e cosa fa affidamento, quali sono i passaggi, le mediazioni, le omissioni, gli approfondimenti o le generalizzazioni, insomma l'impegno che deve mettere in atto per comprendere e descrivere quello che noi vogliamo conoscere, ma dalla nostra poltrona?

**Toni Capuozzo:** No, io non amo definirmi, o sentirmi definire, "inviato di guerra". Inviato mi sta bene, e mi piace. Piace meno agli editori, in nome dei tagli ai budget dei giornali, ed è piaciuto meno ai sindacati, più preoccupati di salvaguardare altri ruoli. Piace poco al giornalismo da scrivania, o da corridoi di palazzi di giustizia e parlamentari. A me pare, insieme con il giornalismo ingiustamente ritenuto minore che è quello locale, che il giornalismo degli inviati sia un lato nobile del giornalismo, quello che va a vedere da vicino. Senza pretesa di Verità e Obbiettività (diffido delle maiuscole), ma con l'onestà di uno sguardo soggettivo, e ravvicinato, a una storia e ai suoi protagonisti. Non ho segreti, nel farlo a modo mio. Leggo di tutto, prima, e cerco di dimenticarlo, di non aver pregiudizi. Mi fido di me stesso, e delle persone che ho scelto come collaboratori. So che il mio pubblico accetterà anche i miei errori, perché fatti onestamente, senza voler servire questo o quello, quella bandiera o quell'altra. Non ho cause da servire, e ho vissuto abbastanza da essere cinico, ma con sentimento, e visto abbastanza da essere senza fedi politiche, ma conservando passione.

**Più del novanta per cento dei giornalisti italiani lavora prevalentemente (se non esclusivamente) su informazioni di seconda mano e sono pochissimi i professionisti della notizia che si lanciano in prima persona nella raccolta di informazioni originali. Cosa è accaduto al giornalismo di inchiesta?**

Il giornalismo d'inchiesta costa, e richiede tempo. In più, il vero giornalismo d'inchiesta è nemico delle tesi: cerchi, ma non sai dove vai a parare. E, di nuovo, editori e schieramenti non amano i tempi lunghi, o le inchieste che non servano una causa. Molto più comodi i talk show: costano il cachet del conduttore, offrono una passerella ai politici e agli ospiti vari, si mettono in piedi in quattro e quattro otto, accontentano un pubblico che si divide per passioni politiche. Io sono contento quando dopo un mio servizio lascio le persone con più dubbi di prima, senza aver venduto certezze. Ma tanto giornalismo militante la pensa in modo opposto.



*Non ho cause da servire, e ho vissuto abbastanza da essere cinico, ma con sentimento, e visto abbastanza da essere senza fedi politiche, ma conservando passione.*

*Il giornalismo d'inchiesta costa, e richiede tempo. In più, il vero giornalismo d'inchiesta è nemico delle tesi: cerchi, ma non sai dove vai a parare. Editori e schieramenti non amano i tempi lunghi, o le inchieste che non servano una causa.*

**Giornalismo di parte giornalismo credibile? è la tesi di molti. Altri la pensano in maniera diametralmente opposta e sostengono che sia un fenomeno italiano. Ritieni che il giornalismo all'estero sia più libero e indipendente dalle politiche partigiane?**

Il giornalismo all'estero assomiglia al carattere dei rispettivi paesi, come il giornalismo italiano assomiglia agli italiani. Da noi è normale che un giudice o un giornalista si candidino in campagna elettorale, altrove un po' meno, e comunque senza possibilità di ritorno. Rispetto il giornalismo militante, ha la sua utilità. Ma non è il mio genere, ed è fastidioso che venga preso come giornalismo impegnato. È curioso come nelle scuole di giornalismo spesso gli studenti mi rivolgano domande sospettose sui giornalisti "embedded". Io ricordo loro che una scena famosa, e pessima, della battaglia di Falluja venne fatta conoscere al mondo da un giornalista "embedded". E tante sopracciglia aggrottate, in Italia, vengono da un giornalismo "embedded" nella politica e nell'economia.

**Citizen journalism (giornalismo partecipativo) sembra essere la prossima frontiera, mentre il giornalismo professionale italiano appare ancorato su un modo di informare del tutto distante dalla richiesta attuale. Quale è il futuro del rapporto tra questi due stili?**

Il giornalismo dei cittadini è un arricchimento importante del giornalismo. È la fonte che si fa notizia, senza mediazione giornalistica. Che sarebbe della rivolta iraniana senza i blog, senza internet? Non sono un difensore dell'Ordine dei giornalisti, e non nutro un senso di appartenenza alla casta. Per me un fotografo free lance, o un giornalista pubblicitario sono colleghi, se fanno un lavoro simile al mio. Ma nello stesso tempo ho un senso forte della professionalità per quanto riguarda la scrittura e il linguaggio dell'immagine. Dunque per me ben vengano mille iniziative spontanee e libere, ma mi tengo un ruolo da vecchio artigiano della parola e dell'immagine, in difesa, non elitaria né esclusiva, del mestiere.

**Informazione a pagamento sul web è sfida lanciata apertamente da Negroponte - consulente di Murdoch - che dichiara: *Nulla è gratis, ci sono mille modi di pagamento indiretto: a questo punto è meglio e più trasparente pagare esplicitamente. C'è la garanzia che l'informazione cui si accede è di qualità, indipendente, frutto di rigorose scelte ed elaborazioni.* Condividi questa posizione?**

La condivido, un po' a malincuore, ma la condivido. Se serve ad un'informazione più libera, più vicina alle cose, e paradossalmente più critica. Perché se io pago, pretendo. Se compro, non ho la possibilità di chi si vede regalate le cose.

### *Per essere un buon cronista*

*Un solo consiglio: non essere pigri. Non pensare di aver capito il mondo, e un luogo, prima di andarci. Studiare, ma essere pronti a mettere in forse le proprie nozioni e le proprie convinzioni, quello che sorprenderà e sconvolgerà te sorprenderà anche il lettore. Non essere inviati di guerra, né di pace, ma essere cronisti e basta, non essere superbi nelle proprie Verità, e onesti nel raccontare piccole verità. Non considerare inutile alcuna notizia, o storia, e avere un po' di umiltà davanti a ciascuna di esse. Essere individualisti, ostinati, diffidenti e generosi. Provare pietà e rispetto, apprezzare il giornalismo militante, e starsene lontani, per conto proprio.*

Toni Capuozzo